



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed ausiliario della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007

CORSO di AGGIORNAMENTO Regionale

L'ossessione della misurazione

lunedì 16 aprile dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Aula Magna I.I.S. "B. Boscardin"

Via Baden Powell, 35 - Vicenza

PROGRAMMA E RELATORI

Ore 9.00/9.30: registrazione dei partecipanti

Ore 9.30 - 10.15

Giuseppe Zambon, CESP Centro Studi per la scuola Pubblica, Padova

'Dalla scuola-azienda alla Scuola Bene Comune!'

Ore 10.15 - 11.15

Carlo Salmaso, Comitato Genitori ed Insegnanti per la scuola Pubblica, Padova

'La scuola misurata: dalle prove OCSE-Pisa ai test Invalsi e al progetto VALeS'

Ore 11.15 - 11.30

Pausa caffè

Ore 11.30 - 13.00

Dibattito e Conclusioni

introduce e coordina il dibattito **Federico Magliaretta**,

Assemblea Difesa Scuola Pubblica, Vicenza

Verrà rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:

CESP, via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 049 8824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione di :

CESP, via Manzoni 155 - Roma + Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova +

Associazione per i Diritti dei Lavoratori + Assemblea Difesa Scuola Pubblica di Vicenza

PUZZLE

Valutare gli studenti per stratificare scuole ed insegnanti.

In questo fascicolo presentiamo una serie di materiali, prodotti in diversi ambiti, per riflettere sul concetto di valutazione ed analizzare i contenuti e le finalità delle prove INVALSI, che anche quest'anno il Ministero ci chiede di attuare in tutti gli ordini di scuola.

I materiali fanno parte di un percorso work in progress che, partendo da un nucleo iniziale, è stato aggiornato negli ultimi quindici mesi, man mano che abbiamo presentato l'argomento in vari convegni come CESP in giro per il Veneto.

Sono più di 10 anni che, in applicazione delle direttive europee per la scuola definite a Lisbona nel 2000, in maniera strisciante vengono "misurati" i nostri studenti, e, altrettanto subdolamente, vengono utilizzati i risultati ottenuti per un confronto su scala europea dei loro livelli di apprendimento scolastico e, implicitamente, delle nostre capacità di educatori e formatori.

L'obiettivo sbandierato dal Ministero è quello di poter intervenire, elaborando i dati d'indagine, al fine di innalzare gli standard di risultato per le competenze e le conoscenze dei nostri alunni a quelli dei paesi di riferimento europei: ma sono realmente "inferiori" i nostri ragazzi ai loro coetanei?

Non ne siamo per nulla convinti, o per lo meno non lo siamo dei criteri di valutazione e di omogeneità della comparazione.

La questione del merito ritorna ciclicamente d'attualità, sia in relazione alla valutazione dei docenti, allo scopo di agganciarne la carriera al cosiddetto merito, sia per valutare le scuole, attraverso le prove INVALSI, cui riconoscere il premio.

Ma "meritocrazia" è un termine ambiguo, una parola non neutrale che va interrogata proprio perché sembra custodire valori non negoziabili, inequivocabili.

Oggi si fa un uso strumentale e propagandistico del termine: gran richiesta di meritocrazia contro i fannulloni, contro il lassismo, meritocrazia per dare una riverniciata ad una scuola sempre più deprivata d'attenzione e risorse.

"Competizione" è l'altra parola magica per eludere ogni discorso serio sul multiforme processo di formazione delle coscienze e dei saperi.

Eppure anche uno sguardo ingenuo non può non cogliere la dimensione sociale del merito, non intravedere che forse è l'uguaglianza di trattamento e d'opportunità che governa i processi di giustizia di cui il merito è semmai una conseguenza.

Come non individuare tutti i rovesciamenti di senso che l'artificio retorico dell'appello alla meritocrazia comporta: scuole avvantaggiate (per contesto e tessuto sociale, quindi contributi dei genitori, strumenti culturali familiari, risorse) daranno i migliori risultati alla prova INVALSI, e quindi saranno ulteriormente premiate a svantaggio delle scuole socialmente deprivate, quelle a cui uno Stato chiamato a rimuovere lo svantaggio dovrebbe fornire più risorse, sostegno e attenzione.

Un puzzle di politica scolastica che si sta componendo sotto i nostri occhi, a cui siamo invitati a partecipare, scavandoci reciprocamente la fossa, cannibalizzandoci socialmente e territorialmente.

Quel che sta accadendo è estremamente grave e va ben oltre la questione del premio al merito.

I dirigenti sono stati autorizzati a non tener conto delle decisioni prese dai collegi docenti: per il nuovo ministro Profumo le prove standardizzate dell'Invalsi devono essere considerate "attività ordinaria d'istituto"; e non importa se questa decisione confligge con norme preesistenti, dal decreto legislativo 297/94 (Testo Unico in materia d'istruzione) fino alla stessa Costituzione Italiana, art. 33 comma 1, "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Si tratta quindi di un vero e proprio attacco alla democrazia nelle scuole. Tutto questo per cosa?

Per l'ipotesi che affascina ministri, sottosegretari, esperti, incaricati: l'idea che l'Europa diventerà più competitiva grazie al suo sistema di istruzione e che per questo bisogna raccogliere percentuali, proni al dio mercato che tutto governa.

Noi non ci stiamo: la nostra generazione si è formata nella scuola della Costituzione, una scuola che, con tutti i suoi limiti, ci ha dato ieri gli strumenti critici per comprendere che oggi si sta affossando uno dei segmenti centrali della nostra società.

Oggi abbiamo una responsabilità generazionale nei confronti dei nostri studenti e di coloro che verranno dopo di noi e dopo di loro: difendere la scuola della Costituzione, la libertà di insegnamento, difendere la SCUOLA BENE COMUNE!

Giulio Tremonti: Ogni valutazione deve mettere capo ad una classifica. Questa è la logica della valutazione.

.....

Il '68 ha portato via i voti sostituendoli con i giudizi. **I numeri sono una cosa. I giudizi sono una cosa diversa. I numeri sono una cosa precisa, i giudizi sono spesso confusi. Ci sarà del resto una ragione perché tutti i fenomeni significativi sono misurati con i numeri.** Un terremoto è misurato con i numeri della scala Mercalli o Richter. Il moto marino è misurato in base alla scala numerica della "forza", la pendenza di una parete di montagna in base ai "gradi", la temperatura del corpo umano ancora in base ai "gradi". La mente umana è semplice e risponde a stimoli semplici.

I numeri sono insieme precisi e semplici. Il messaggio che trasmettono è un messaggio diretto. Se gli stessi fenomeni – terremoto, moto marino, pendenza, temperatura corporea – fossero espressi non con numeri ma attraverso frasi complesse con finalità descrittive, il messaggio resterebbe impreciso. E' esattamente quello che accade nei due segmenti di base e perciò fondamentali della nostra scuola, quello elementare e quello medio. Qui non ci sono più i numeri perché al loro posto sono stati inventati i giudizi.

Tra numeri e giudizi c'è una differenza profonda. Ogni valutazione deve mettere capo ad una classifica. Questa è la logica della valutazione. Se non c'è una classifica non c'è neanche una reale valutazione.

Nella scuola inglese, ad esempio, gli studenti sono addirittura classificati in un ordine rigido. In ogni classe esiste un primo classificato, un secondo classificato è così via. Mi sembra francamente un'esagerazione. **Ma non mi sembra affatto un'esagerazione tornare a dare i voti come una volta: 10, 9, 8 e così via, perché la verità è semplice; dare un giudizio senza una classifica significa non dare affatto un giudizio reale.** Il voto non esprime un arbitrio ma al contrario obbliga l'insegnante e l'allievo ad assumersi precise responsabilità, a produrre una sintesi dei diversi materiali che stanno alla base di una valutazione di un allievo. Dove non c'è un voto non viene fornita una reale informazione sul reale andamento scolastico dello studente, né a quest'ultimo né alla sua famiglia.

La logica del giudizio senza vincoli numerici è troppo spesso una logica dell'irresponsabilità, dell'ambiguità, del detto – non detto, dell'interpretazione casuale.

I numeri possono, tra l'altro, riflettere una "media". Invece con gli aggettivi e gli avverbi di cui sono riempiti i cosiddetti giudizi si fa solo confusione. In sintesi c'è un numero da togliere e ci sono dei numeri da introdurre: il numero da togliere è il numero 1968, sintetizzato in 68. I numeri da mettere: 10, 9, 8, 7, 6 etc. **L'idea che mi pare giusta è quella di mettere al posto dei "nuovi" giudizi i "vecchi" numeri.** Il giudizio può accompagnare il voto, renderlo chiaro, esplicitarlo, in una parola motivarlo. Ma non può sostituirlo. **Nella loro strutturale imprecisione i giudizi da soli sono normalmente causa di confusione.**

Per come sono stati strutturati e "bizantinati", basati su formule che tendono ad essere ipocrite, psicopedagogiche, tautologiche, caramellose, offensivo – giudiziarie o presunte tali, i giudizi sembrano fatti apposta per mandare fuori di testa i genitori o per stendere i ragazzi sul lettino di uno psicanalista o per portarli tutti insieme da un avvocato che ti predispona il ricorso – quasi sempre vincente – davanti al Tar.

Tutto questo mina gravemente un fondamento tradizionale della nostra società, che è quello del rapporto necessario di autorità e insieme di fiducia che ci deve essere tra l'allievo, la famiglia e l'insegnante. Si figuri poi quando gli insegnanti sono tre o quattro per ogni classe.

.....

Il brano è tratto dall'articolo *"In soffitta la scuola figlia del '68: torni il voto e un solo maestro"* comparso sotto forma di intervista al ministro Tremonti su "La Padania" del 12/08/2008 a firma di Carlo Passera; è stato riproposto integralmente, ma a firma del ministro stesso tagliando le domande dell'intervistatore, su "Il Corriere della Sera" del 22/08/2008 con il titolo *"Il passato e il buon senso"*.



una valutazione, mai una “media aritmetica”

Care amiche e amici tutti,

talvolta le quotidiane scelte didattiche (che coinvolgono incompressibili opzioni culturali e inevitabili stili personali anche di tipo metodologico) si incrociano con le esigenze istituzionali, con il rispetto della normativa, con una correttezza di procedure che deve coinvolgere tutti i soggetti della formazione, e di quella scolastica in particolare.

Questo è un periodo in cui tutti coloro che insegnano sono impegnati a “tirare le somme”: fare una sintesi del proprio lavoro, che poi si traduce in uno scrutinio che, al di là di ciò che pensiamo su quanto abbiamo lavorato, bene o male, noi stessi, emette un giudizio pesante: promozione, bocciatura e, da due anni, nella scuola secondaria, sospensione del giudizio stesso.

E’ un giudizio, una valutazione, mai una “media aritmetica”. E su questo la complessiva normativa scolastica è molto molto più avanti delle prassi che vedo instaurarsi.

La questione è generale e riguarda tutti i livelli scolastici: si dovranno per esempio mettere dei “6” fasulli per evitare che uno studente non sia promosso all’anno successivo nella scuola dell’obbligo, visto che il dato numerico, grazie alla Gelmini, prevale su tutt’altre considerazioni?

La questione è generale e merita un approfondito dibattito. Non credo che un’associazione professionale, quale Animat è, possa raggiungere una posizione unanime su questo tema, ma **credo di poter affermare che mi preoccupano tutte quelle posizioni, che vedo emergere in alcuni Collegi docenti, che puntano a interpretare la fissazione di criteri di valutazione generale in una casistica numerica (che proprio noi che insegniamo matematica e dovremmo “dominare” i numeri sappiamo ingannevolmente fasulla) che ci fa abbandonare una responsabilità personale: si boccia con due – tre insufficienze non gravi, una grave due no, un 5 due 4, ...?** Sono possibili infinite combinazioni sulle quali si sfibrano e sfilacciano intelligenze che sarebbero meglio impegnate a discutere dei singoli casi.

Ma di che stiamo parlando? Ma ne possiamo parlare meglio, riguardando negli occhi, nella loro storia, nelle competenze e conoscenze che hanno raggiunto o possono raggiungere o no, i singoli ragazzi, un Diego, una Deborah, una Valentina, ...?

E questo, con tutti gli strumenti di analisi che abbiamo (test, prove, ...), con una valutazione che sia veramente il frutto di un’autonoma responsabilità di valutazione. **Mi impressiona l’abdicazione della responsabilità, cercare meccanismi automatici: la verifica non è valutazione.**

Fermo restando che, poi, legittimamente, ogni Consiglio di classe è assolutamente autonomo, ...

Walter Maraschini

presidente di ANIMAT – Associazione Nazionale degli Insegnanti di Matematica

Maggio 2009



Indagini OCSE – PISA

Cosa sono e come funzionano

dal volume di presentazione dei risultati sintetici dell'indagine PISA 2009
a cura dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema
Educativo di Istruzione e di Formazione)

Con la rilevazione del 2009 il programma PISA è giunto alla sua quarta edizione, con la *literacy* in lettura come ambito principale dell'indagine.

PISA è un'indagine comparativa internazionale che si svolge ogni tre anni.

Il suo obiettivo principale è quello di valutare in che misura gli studenti che si approssimano alla fine dell'istruzione obbligatoria (i quindicenni) abbiano acquisito alcune competenze ritenute essenziali per una consapevole partecipazione nella società.

Le competenze valutate sono riferite a tre ambiti di *literacy*: **lettura, matematica e scienze.**

In ogni edizione uno di questi, a rotazione, costituisce l'ambito di rilevazione principale: ad esso si dedica una particolare attenzione ed è riservato uno spazio maggiore nei questionari cognitivi somministrati agli studenti.

Valutare le competenze significa andare oltre la mera constatazione della capacità degli studenti di riprodurre le conoscenze ed **esaminare, piuttosto, se essi sono in grado di utilizzare quanto appreso e di applicarlo anche a situazioni non familiari, diverse da quelle usualmente proposte a scuola.**

PISA è l'indagine internazionale che vanta la più estesa partecipazione a livello mondiale. Si è passati, infatti, dai 35 paesi del 2000 ai 74 del 2009, di cui 34 membri dell'OCSE.

Recentemente, la validità scientifica di PISA ha ottenuto importanti conferme attraverso alcuni studi longitudinali che hanno evidenziato una forte relazione tra la *performance* degli studenti in PISA e gli esiti accademici e professionali successivi.

L'edizione del 2009, riproponendo per la seconda volta (dopo quella del 2000) la *literacy* in lettura come ambito principale di indagine, ha consentito un'analisi più accurata dei dati di tendenza.

A livello nazionale, un'importante novità di PISA 2009 è costituita dal campione di scuole che, oltre ad essere stratificato per tipo di scuola¹, come nei precedenti cicli, per la prima volta è rappresentativo di tutte le regioni italiane e delle due province autonome di Trento e Bolzano. Hanno partecipato in totale 1.097 scuole e 30.905 studenti.

¹ Sono rappresentati i Licei, gli Istituti Tecnici, gli Istituti Professionali e la Formazione Professionale. Per quest'ultima, tuttavia, è stato possibile ottenere i dati di popolazione solamente da alcune regioni. Sono inoltre presenti le Scuole secondarie di I grado in quanto una piccola percentuale di quindicenni risulta frequentare tali scuole; trattandosi di un numero esiguo di studenti, i dati relativi sono riportati nelle tabelle allegate ma non commentati nel testo



Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

- Art. 1, c.5, Legge 25 ottobre 2007, n. 176: *dall'anno scolastico 2007/08 il Ministro della Pubblica Istruzione fissa con direttiva annuale **gli obiettivi della valutazione esterna condotta dal Servizio nazionale di valutazione in relazione al sistema scolastico e ai livelli di apprendimento degli studenti per effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti, di norma, alla classe seconda e quinta della scuola primaria, alla prima e terza classe della scuola secondaria di I grado e alla seconda e alla quinta classe del secondo ciclo (...).***

L'INVALSI ritiene che la finalità ultima della misurazione degli apprendimenti risieda nel fornire alle singole scuole uno strumento di diagnosi per migliorare il proprio lavoro. L'INVALSI si pone dunque come Istituto al servizio della singola scuola.

Da ciò derivano alcune indicazioni molto precise circa la natura e la finalità del processo di rilevazione.

I dati appartengono alla singola scuola alla quale verranno restituiti nel modo più disaggregato possibile, cioè secondo la distribuzione delle risposte domanda per domanda.

Questo modello permetterà a ciascuna scuola di individuare all'interno di ogni disciplina le aree di eccellenza e quelle problematiche che necessitano di una particolare cura.

L'INVALSI predispose un Rapporto nazionale basato sui dati delle classi campione con le prime analisi dei risultati degli studenti italiani. La pubblicazione di ulteriori approfondimenti è effettuata da parte dell'INVALSI **solo ed esclusivamente su dati aggregati** in modo tale che sia pienamente garantito l'anonimato degli allievi e delle singole scuole

Le prove e il loro contenuto

Prova di comprensione della lettura finalizzata ad accertare la capacità di comprensione del testo e le conoscenze di base della struttura della lingua italiana.

Prova di matematica per verificare le conoscenze e le abilità negli ambiti disciplinari di numeri, spazio e figure, relazioni e funzioni (ad esclusione della II primaria), dati e previsioni.

I singoli quesiti sono stati sottoposti ad una prova preliminare sul campo dopo esser stati costruiti a partire dai quadri di riferimento elaborati da un gruppo di esperti provenienti dal mondo della scuola e dell'università. Tali quadri sono stati costruiti integrando le indicazioni normative esistenti con la pratica didattica, tenendo conto anche dei quadri concettuali sottostanti alle indagini IEA e OCSE-PISA.

La costruzione delle prove

- Le prove sono costruite sulla base dei quadri di riferimento per la valutazione pubblicati sul sito dell'INVALSI alla fine di febbraio 2009 (pubblicazione aggiornamento entro inizio marzo 2011)
- Ambiti di valutazione: **italiano** (comprensione del testo e riflessione sulla lingua) e **matematica** (numeri, spazio e figure, relazioni e funzioni – ad esclusione della II primaria - dati e previsioni)
- Le prove sono state pre-testate e consentono di esprimere una valutazione che descrive l'intera scala di "abilità" per ciascun ambito.

I “devoti della misurazione”

A quattro anni dall'introduzione dei test Invalsi ciò che accomuna le diverse formule sperimentate è l'incapacità di dirci qualcosa di utile. Ma la fede dei “devoti” è incrollabile!

di Gianluca Gabrielli – CESP Trieste – aprile 2009

Anche quest'anno ci risiamo con le prove Invalsi. Come negli ultimi anni **il Cesp ci tiene prima di tutto a ribadire che non c'è assolutamente obbligatorietà nel disputare le prove e che per aderirvi le scuole devono passare per il confronto e per la decisione del collegio docenti, organo deputato alle decisioni sulla didattica.** Sono affermazioni banali, ma solo apparentemente, perché l'aura bipartisan che negli ultimi anni ha accompagnato questi tentativi di valutare e poi mettere in concorrenza docenti, studenti e scuole ha finito per lasciare da soli coloro che sindacalmente sostengono le ragioni dell'opposizione. Anche quest'anno, infatti, l'unico volantino che fornisce sostegno sindacale per opporsi allo zelo misuratore dei dirigenti è quello cobas, che puntualmente ricorda come le prove non siano per ora obbligatorie e si inseriscano in un progetto di trasformazione della scuola pubblica ben articolato nella proposta di legge Aprea.

Ovviamente come Cesp siamo comunque orgogliosi di fare anche da soli questa battaglia che comunque negli anni passati ci ha permesso di ribadire, anche in sede di ricorsi, la correttezza del nostro punto di vista sulla non obbligatorietà. **Ma forse è il caso di aggiungere qualche nota che ci permetta di vedere a che punto sono i nostri “devoti della misurazione” e cosa nascondono nelle apparentemente ingenuie prove a crocette che vorrebbero farci somministrare alle bambine e ai bambini di seconda e quinta elementare.**

Il documento utile per capirlo è *Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici* prodotto per conto dell'Invalsi da Checchi, Ichino e Vittadini lo scorso 4 dicembre. Utile perché questi esperti remunerati dall'Invalsi prospettano in una ventina di pagine la configurazione “a regime” della “scuola pubblica misurata”.

“A regime, le prove dovranno essere somministrate all'intera popolazione scolastica delle classi di riferimento”; verrà costituito un “ranking provinciale, regionale e nazionale rispetto a tutte le scuole o alle scuole dello stesso tipo, costruito sulla base della media o della mediana dei risultati dei rispettivi studenti”. I risultati alle prove verranno correlati sulla base della “predisposizione di un'Anagrafe Scolastica Nazionale che segua nel tempo tutti gli studenti consentendo di abbinare la loro performance alle caratteristiche delle scuole frequentate e degli insegnanti incontrati, nonché a dati di fonte amministrativa sulle caratteristiche demografiche ed economiche delle loro famiglie”. Ciò permetterà di **“disegnare un sistema di incentivazione che premi i singoli operatori della scuola in funzione del conseguimento di obiettivi relativi agli studenti con i quali essi siano entrati direttamente in contatto”** e parallelamente di agire su **“a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta. b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti”** fino in casi estremi **“all'accorpamento o alla chiusura della scuola”**.

Più chiaro di così... Il progetto bipartisan di una scuola pubblica (?) emanata direttamente dalle pagine di “1984” in cui la retribuzione docente dipenderà dalla misurazione del “valore aggiunto” dello studente calcolato dalla correlazione di dati raccolti nelle prove a crocette con quelli raccolti “attraverso l'Agenzia delle Entrate [...] e le Anagrafe comunali”.

Il problema è che le note inquietanti non si riducono a questa immagine del futuro della 'scuola del grande fratello', c'è dell'altro ed è legato alla approssimazione che emerge da ogni aspetto di questi inquietanti progetti didattico-amministrativi.

Prendiamo ancora il documento dei tre "saggi"; a pagina 11 leggiamo: **"Infine i risultati delle prove standardizzate dovranno essere confrontati con la performance degli studenti così come tradizionalmente misurata dai voti assegnati dagli insegnanti nel corso dell'anno e negli esami di fine d'anno. [...] Ciò allo scopo di effettuare una valutazione basata su più dimensioni che consenta di non perdere alcuni aspetti fondamentali della nostra 'cultura' scolastica non rilevabili attraverso l'esclusiva somministrazione di prove standardizzate, quali ad esempio la verifica della capacità di esposizione orale o di composizione di un testo, la capacità di esposizione critica e sistematica del proprio pensiero, la capacità di cogliere ed esprimere i nessi fra più discipline, la capacità di 'produrre' opere complesse (una riproduzione di una opera d'arte, un tema, un progetto)."**

Traducendo, significa che tutte queste abilità o competenze elencate, che a noi insegnanti paiono i veri obiettivi fondamentali del lavoro quotidiano effettuato con gli studenti, sono per l'Invalsi dei dati a perdere, tranquillamente esclusi dalle crocette standardizzate per ammissione degli stessi 'saggi'. E come li recuperano questi dati fondamentali? Con i voti! "Bella pensata!" verrebbe da dire, "davvero geniale!". Miracoli della misurologia.

Andiamo infine ad analizzare gli esiti di una pratica Invalsi già conclusa per "misurare" anche noi a quali risultati ci conduce questa vertigine statistica. Prendiamo la prova nazionale standardizzata all'interno dell'esame di Stato alla fine del primo ciclo. Introdotta obbligatoriamente lo scorso anno scolastico, essa ha dato esiti assolutamente fallimentari ed inattendibili per pubblica ammissione degli stessi 'saggi' a pag.7, tanto che i risultati, evidentemente inutilizzabili a livello statistico, sono scomparsi da ogni pubblica discussione. Già questo basterebbe a convincere un'amministrazione seria a non perseverare su una strada di approssimazione e di evidente superficialità nell'affrontare una tematica così complessa come l'apprendimento. Sarebbe proprio il caso di dire: "Valutatore, valuta te stesso!". E invece no; in perfetta continuità – più volte rivendicata da più parti, sia nel centrodestra che nel centrosinistra – si riparte quest'anno, spendendo per l'ennesima nuova avventura 5,6 milioni di euro!

Anni fa eravamo soli a sostenere l'assurdità di queste "somministrazioni", oggi purtroppo crescono le prove della nostra ragione, ma l'aria non sembra cambiata. Certo, da soli potremo far poco: fare controinformazione, dire cose che tutti tacciono, ricordare ai docenti e ai cittadini che la qualità della scuola non si misura con le crocette. La speranza è che, con l'andare del tempo, crescano i soggetti che sappiano aprire gli occhi nella giusta direzione. Ma non è facile: un esempio di macroscopico abbaglio è, ad esempio, in un volume di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo – *La deriva* - che ha avuto centinaia di migliaia di lettori e nel quale un nostro documento contro i test viene messo alla gogna come difensore di privilegi e di una scuola di scarsa qualità. Chissà se col tempo questi rinomati fustigatori del malcostume nazionale troveranno il tempo e l'onestà intellettuale per correggere l'errore e andare a cercare nella giusta direzione gli scialacquatori di soldi pubblici e gli incompetenti di turno?

L'esorcismo meritocratico

di Emanuele Rainone - da ReteScuole - 14 dicembre 2010

Che le parole abbiano un significato è cosa alquanto dubbia, ma se ne può discutere: all'infinito. Che le parole siano suoni che vengono emessi dagli esseri umani e usati in un certo modo per fare od ottenere qualcosa è cosa che può darsi per pacifica. Per parlare della parola **“meritocrazia”** forse è utile partire proprio da qui.

Se indico una mela rossa ad un extraterrestre che non conosce i significati di ‘rosso’ e di ‘mela’ e la mia intenzione è quella di fargli capire il significato di ‘mela’ lui potrà sempre pensare che gli indico il ‘rosso’. La cosa non si risolverebbe neanche se gli indicassi per cento volte mele di colore diverso, perché potrà sempre pensare che con quello stesso gesto sto indicando il picciolo o qualcos'altro o nel caso più assurdo – ma possibile – che il nome ‘mela’ indichi proprio il gesto dell'indicare. Questo nel caso più semplice, non oso pensare cosa possa venir fuori con la parola **“meritocrazia”**.

Quando si parla di scuola sembra che basti parlare di meritocrazia per mettere tutti d'accordo e far dondolare tante teste vuote in senso di approvazione, ma spesso si ha la sensazione che non si sappia di cosa si stia parlando e che quando qualcuno sventola questa parola da un qualsiasi pulpito è come se stesse indicando qualcosa e tutti, al posto di guardare in un certa direzione, si concentrino affascinati e compiaciuti sul dito che indica.

Come tutte le parole usate ed abusate nel linguaggio politico, “meritocrazia” viene lanciata come un oggetto sonoro nel dibattito pubblico per ottenere consensi, a volte urlata con grande clamore, come se dietro di essa si celasse un significato dorato, stabile, fisso, qualcosa che solo per il fatto di essere nominato abbia la fantomatica capacità di risolvere tutti i problemi. Ma questo non è il ruolo delle antiche e delle sempre contemporanee divinità che basta nominare per poter risolvere, mediante un rito o un esorcismo, un problema?

Nume: divinità della religione e della mitologia classica, numen, da nuere “far cenno col capo, annuire” poi “volontà divina operante: divinità”. Appunto: “far cenno con il capo, annuire”, **quando si parla di meritocrazia non fanno solitamente – da destra a centrosinistra – tutti cenno con il capo?** Ma è un rito, un esorcismo. Del resto **che ogni parola non sia altro che una divinità decaduta lo sappiamo da tempo, dietro ogni parola non c'è un significato, ma un rito, un esorcismo, un richiamo a qualcosa.**

Ma cosa diavolo ci sta dietro a questa benedetta parola, su cui sembrano tutti d'accordo come incantati da una divinità e contro la quale soltanto alcuni sparuti gruppi sembrano gesticolare la loro disapprovazione venendo guardati dal resto della popolazione come dei retrogradi o degli eretici?

Rito, esorcismo, mitologia: potere. **Un interrogativo mai risolto e irrisolvibile dell'antropologia riguarda il fatto se lo stregone o il sacerdote “ci fa o ci è”: se crede veramente ai suoi poteri o se fa finta per mantenere una posizione di potere.** E questa è la natura di qualsiasi potere; così è per il nostro **Ministro dell'Istruzione**, non tanto per suo merito personale, quanto per la funzione che occupa, suo malgrado: **se crede veramente nei poteri fantomatici e taumaturgici della “meritocrazia” - qualsiasi cosa possa significare nella sua testa - oppure se sia convinta che la parola sia soltanto un paravento per mascherare un grumo ben solido e chiaro di interessi.** Insomma: ideologia pura, e la più bieca. Suspendiamo il giudizio, ma interrogiamoci: **quali problemi dovrebbe risolvere questo esorcismo meritocratico?**

Si vuole una scuola migliore di quella che abbiamo. Tutti sembrano essere d'accordo. Ma “migliore” è un'altra di quelle parole infide che vengono usate in modo equivoco e se ad essa non viene associato un qualsiasi criterio di valutazione per stabilire come e quando qualcosa sia “migliore” di un'altra, rimane una parola vuota. Un'altra bella parola che serve solo per strappare qualche applauso.

Qualità, migliore, merito. Sono tutte parole che rimandano ad un'unica questione, ad un'unica grande parola che tiene insieme l'intero discorso e che è la croce di qualsiasi politica pedagogica: valutazione. Per esprimere un giudizio devo avere un criterio di valutazione. Ora, **se parlo di merito e di qualità senza indicare un criterio, o non so cosa sto dicendo o sto bluffando.**

Quando non si sa cosa fare si fanno esorcismi, ossia si parla d'altro per esorcizzare la propria incapacità, si invoca un dio per risolvere un problema. **Si ha l'esigenza di valutare il lavoro che viene fatto a scuola, ma non si sa come fare, e allora si invoca la "meritocrazia". Perché non si ha la più pallida idea di cos'è una scuola, cosa significa "fare scuola".**

Il problema fondamentale delle attuali politiche meritocratiche di Brunetta e Gelmini è che dai loro discorsi si ha la netta impressione che basti inserire un qualunque criterio di valutazione per risolvere un problema. **Il problema della "meritocrazia" non sta solo nella sua radice profondamente antidemocratica ma nel fatto che per il solo fatto di imporsi come unica soluzione annulla qualsiasi riflessione sul concetto di valutazione:** per una cultura del merito qualsiasi criterio, anche il più arbitrario, va bene. Qualsiasi.

Il problema quindi, ancor prima di investire una riflessione sulla relazione tra cultura meritocratica e cultura democratica, è pedagogico in senso eminente: il dominio meritocratico è la negazione di qualsiasi cultura della valutazione intesa come momento intrinseco al processo pedagogico. Se qualsiasi criterio va bene significa che l'obiettivo di una politica meritocratica non è la valutazione come momento inscindibile e costitutivo del processo ma quello di creare in modo del tutto indifferente dalla materia che si sta trattando – che sia la scuola o la pubblica amministrazione - delle differenze.

L'obiettivo è quello di esercitare, mantenere, rafforzare un potere: creando una gerarchia. Questo lo si può fare per smunta ideologia, per semplice incapacità o per bieca ignoranza. **I provvedimenti di Brunetta e Gelmini per istillare nel corpo (dei) docenti il bacillo della meritocrazia sembrano essere proprio il risultato di un miscuglio di vari elementi:** una fede dirigista, verticista e aziendalista come metodo universale di risoluzione dei problemi rivestita da una vaga ideologia antisessantottina, una manifesta incapacità a comprendere quali siano i reali problemi di una scuola del terzo millennio, una profonda inadeguatezza a capire lo sfondo culturale di crisi dei saperi dell'Occidente come orizzonte di senso a partire dal quale è possibile parlare di "crisi della scuola" senza cadere nella solita *deprecatio temporis*, **una malcelata volontà punitiva nei confronti degli insegnanti** – tipica manifestazione rancorosa di ogni potere di fronte a ciò che non capisce e non può capire-, una ridicola ma altrettanto pericolosa ed eversiva politica di classe. **Della scuola italiana, letteralmente e fascistissimamente, se ne fregano.**

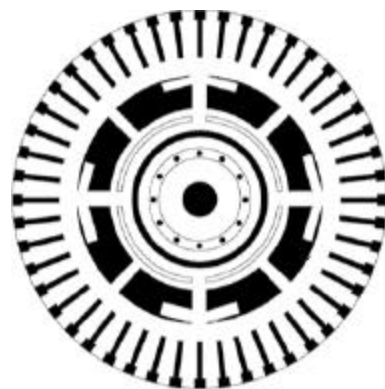
Davanti a qualcosa che non conoscono, che non hanno mai conosciuto e non vogliono sforzarsi di conoscere, non sanno fare altro che formulare un esorcismo meritocratico: "La scuola? Non importa cosa si fa a scuola, cosa si impara, se ci si va con piacere, se si formano dei cittadini consapevoli e con senso critico. **Per fare funzionare una scuola abbiamo bisogno di un criterio, qualsiasi va bene, per premiare il merito. Importano solo i risultati. Come facciamo a stabilire i risultati? Ci sono dei test sul mercato? Qualche accademico ha prodotto dei test? Sì, bene, ci fidiamo, un criterio vale l'altro. Sono oggettivi? Certo: sono dei test. Come si chiamano? Invalsi.** Bene, mi piace, chi garantisce? L'Istituto della Valutazione. Ma sono veramente oggettivi, nel senso di quantitativi? Misurano veramente cosa diavolo c'è nelle teste dei nostri ragazzi? Mah, Ministro non è possibile misurare, se mi è permessonel processo educativo parole come "oggettività", "quantitativo", "misurare" non hanno molto senso.... Ma che dice! Stia zitto stiamo facendo un esorcismo e Lei mi interrompe parlando del processo educativo!

Va bene così, misurare, misurare, Invalsi, suona bene: abbiamo un criterio per premiare il merito, ora le cose possono funzionare. Andiamo avanti con l'esorcismo. **Le scuole con i migliori test Invalsi avranno più soldi dallo stato. Quanto ai professori chi meglio del dirigente e dello staff può decidere delle loro prestazioni? Dividiamoli in tre scaglioni.** Ma perché proprio tre? Non importa, un numero vale l'altro, il tre è quello che di solito si usa di più e sembrerà un qualcosa di naturale, suona bene. **Ai primi gli diamo un bel premio, ai secondi nulla e ai terzi se continuano a rimanere in fondo li licenziamo. Viva il merito, viva la riforma della scuola.**

Il lato inconscio

Un contributo alla discussione sulla sperimentazione
della valutazione dei docenti nella scuola

di Chiara Zamboni – Verona 5 aprile 2011



Vorrei portare un contributo alla discussione sulla sperimentazione della valutazione dei docenti nella scuola. Vita Cosentino mi ha chiesto di intervenire e lo faccio volentieri. Credo che si debba fare molta attenzione al lato inconscio delle istituzioni pubbliche nelle quali si agisce. Le regole, le disposizioni non sono soltanto un nuovo modo di progettare la scuola, ma istituiscono dei dispositivi che hanno effetti sull'animo umano. È in questa chiave che leggo la sperimentazione di valutazione dei docenti.

Vorrei che immaginaste questa sperimentazione come una costruzione simile a quella del panopticon di Bentham, descritto con lucidità da Michel Foucault in "Sorvegliare e punire".

Foucault descriveva un carcere la cui specificità era che il prigioniero era visto da numerose finestre, attraverso le quali i carcerieri potevano vederlo, senza che lui potesse vedere loro. Si trattava di una struttura circolare, di cui il prigioniero era al centro. La disciplina non era data soltanto dalla posizione del corpo, passivo, perché non poteva vedere chi lo vedeva, ma anche dal fatto che era in gioco lo sguardo asimmetrico. Uno sguardo controllante.

Consideriamo ora la posizione del docente che viene giudicato in questa via sperimentale di valutazione.

Anche l'insegnante è al centro di uno sguardo giudicante che si dispone a trecentosessanta gradi rivolto su di lui. Il cerchio è composto dal preside, da una commissione di colleghi, dai genitori e dagli studenti. Sono in posizione giudicante tutte le componenti della scuola, esclusi i bidelli.

L'insegnante si trova passivo a subire lo sguardo altrui, al centro di questo cerchio da dove è guardato e non può guardare.

La struttura dello specchio, quella per la quale ci costituiamo soggetti perché altri ci rivolgono lo sguardo, è anche al fondamento della deriva paranoica: quella per la quale pensiamo che gli altri ci determinino, siano alleati tra loro contro di noi. Noi non abbiamo più relazioni di scambio con loro.

Lo sguardo altrui è maligno nei nostri confronti.

Questa deriva paranoica è indotta, nel caso della valutazione dell'insegnante, dal dispositivo stesso che la sperimentazione propone. Una deriva paranoica è patologica. Solo alcuni docenti possono scivolare in quella direzione. Ma è il dispositivo che la induce, per la sua forma a panopticon.

Un provvedimento non va visto solo per quello che dice e per quello che propone come scopi espliciti, ma immaginando le conseguenze d'anima che esso produce sulle donne e uomini che si trovano lo spazio simbolico del lavoro regolato da tale provvedimento. Io penso, immaginandomi in anticipo cosa debba vivere una docente o un docente in quella situazione, che si debba sentire come

un essere braccato, prigioniero dello sguardo altrui, senza nessuna possibilità di aprire uno scambio vitale con gli altri con cui lavora regolarmente.

Mi chiedo che cosa sia successo nei quarant'anni che vanno dalla critica dura all'autoritarismo dei prof nel '68 alla posizione di prigioniero dello sguardo circolare degli altri, che il prof ora occupa in questa sperimentazione voluta dal ministero.

Sicuramente c'è stato un cambio di civiltà tale che, se nel Novecento comunque la cultura era vista come elemento creativo di tessitura di una società, necessaria per trasmettere uno stile di abitare il mondo e di essere in rapporto agli altri, oggi, in una società che punta all'informazione e alla cancellazione della trasmissione di stile di vita, la cultura e la vita simbolica fanno intralcio. Non sono più di valore.

Così non ha più valore sociale l'insegnante, che è il simbolo di tale cultura. E del resto la critica all'autoritarismo ha cancellato ogni possibilità di pensare come si abbia bisogno di un po' di fiducia in qualcuno e dunque di autorità libera per vivere con una ricerca di senso in relazione agli altri.

Penso che proprio in rapporto a questi smottamenti, a queste trasformazioni molto radicali, ma fatte scivolare come una semplice trasformazione delle regole di valutazione, occorre fermarsi e considerare come la struttura del panopticon cancelli la vitalità degli scambi e delle relazioni di fiducia, che pure ci sono nella scuola, ma che diventano invisibili, oppure considerate sullo stesso piano del "volontariato", niente di importante, un di più che le prof e i prof di buona volontà agiscono indipendentemente dai progetti ministeriali.

E se fosse che rimettessimo al centro queste capacità di guardare ed essere guardati, di ascoltare ed essere ascoltati, come gli elementi primari di scambio, relazione, di vita simbolica?

Se mettessimo al centro della scuola la fiducia, come una scommessa, per vedere poi sperimentalmente che cosa succede?

roma, 31/05/2011

Per non lasciare morire la contestazione delle Prove INVALSI

di **Antonia Sani**

Vorrei partire dalle fondamenta, che sono rappresentate dalla nostra Costituzione.

L' art.76 recita "L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al governo se non con determinazione dei principi e criteri direttivi...".

La Legge n.53/2003 che affida all'INVALSI il compito di effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulla "conoscenza e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa" è seguita dal d.l.vo n.286 del 19 nov.2004 che ne rappresenta l'attuazione..

Di principi e criteri non vi è traccia. Gli atti normativi riguardano le modalità, ma nel rispetto di quali principi, di quali criteri? Eppure si sarebbe trattato di definirne la qualità, non solo perché previsto dalla Costituzione, ma anche per il fatto che l'attività di verifica assegnata all'INVALSI presenta una complessità inusuale: verifica della conoscenza e abilità degli studenti e-insieme(?)- della qualità complessiva dell'offerta formativa...

Avviene così che le modalità di attuazione delle Prove INVALSI si manifestino subito in contrasto con una normativa vigente che non può, non deve, essere trasgredita. Esse contrastano con le competenze degli Organi Collegiali della Scuola, che non sono stati assolutamente presi in considerazione (a partire dal massimo organo nazionale, il CNPI- Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione), malgrado lo stesso provvedimento con cui si istituisce la figura del Dirigente Scolastico stabilisca che le sue funzioni si esplicano "nel rispetto delle competenze degli Organi Collegiali"...

Contrastano con il principio della libertà di insegnamento, sancito nell'art.33/Cost.... Contrastano col CCNL dei docenti (legge dello Stato), tanto che la stessa Avvocatura dello Stato si è pronunciata contro l'obbligo imposto ai docenti di correggere le prove, imposto loro con una nota ministeriale tramite il D.S....

Contrastano con il DPR 275/99 (autonomia scolastica), che dà autorevolezza alle programmazioni didattiche delle singole scuole, soprattutto in assenza di programmi nazionali.

Questa prima analisi –al di là dei contenuti delle Prove Invalsi- dimostra quanto lesiva dell'autonomia del sistema scolastico sia l'impropria cinghia di trasmissione del MIUR sui D.S. (sempre obbedienti tranne rarissime eccezioni), nonostante l'istituzione ormai più che trentennale degli organi di democrazia scolastica.

Sotto il profilo pedagogico, le prove INVALSI, rappresentano un intrusivo canale parallelo rispetto alle verifiche che i docenti svolgono nelle proprie classi sulla base della programmazione approvata dal Collegio dei docenti, intrusione, che nell'Esame di Stato del primo ciclo può portare a esiti pesanti e contraddittori, dal momento che con la Legge n.176/2007 (min.Fioroni- centrosinistra!) i risultati delle prove INVALSI sono entrati a far parte della valutazione complessiva nello scrutinio finale.

Per non parlare di altri gravi aspetti, denunciati dai docenti di tutti gli ordini e gradi di scuola, come la messa in ombra delle materie sulle quali non si svolgono le prove, materie che nella programmazione didattica si integrano con l'italiano e la matematica (oggetto delle prove) nel quadro complessivo dell'unitarietà dei saperi...

E, di conseguenza, la moltiplicazione delle ore dedicate in classe alla simulazione dei test, mentre si assiste al gonfiarsi del mercato editoriale con la diffusione di modelli proposti ai genitori... Insomma, la costruzione di una pseudodidattica da offrire al team dei valutatori in luogo dell'azione didattica autentica...

Infine: l'aspetto più grave e dolente, presentato anche in alcuni degli interventi di questo convegno: lo svolgimento delle prove in classi con alunni/e figli/e di migranti, e di alunni/e con handicap... Sarebbe sufficiente questo aspetto per dire NO alle prove INVALSI nelle modalità con cui vengono somministrate attualmente, così dissonanti con la funzione della Scuola dello Stato.

Allora, quali conclusioni? Quali prospettive?

Innanzitutto- torniamo all'inizio- devono essere definiti con chiarezza principi e criteri che devono

regolare l'attività dell'INVALSI. Siamo in Italia. Non è indispensabile omologarsi a tutti i costi a quanto viene praticato sullo stesso terreno negli altri paesi europei. Il nostro faro è la Costituzione.

I principi non possono che consistere dunque nel rispetto delle norme che sanciscono la democrazia scolastica, fondata sull'autogoverno dell'istituzione scolastica mediante gli Organi Collegiali, ciascuno con competenze ben precise, e nel rispetto delle norme che sanciscono l'autonomia del sistema scolastico (annunciata nella legge Bassanini n.59/97 ma mai realizzata). In questa direzione deve essere ridefinito il ruolo del MIUR, e deve essere previsto un contatto del personale dell'INVALSI con i docenti delle singole scuole. Non vogliamo più vedere la somministrazione di test INVALSI senza il coinvolgimento dei docenti e la pretesa che i docenti correggano le prove in nome di risparmi!; non vogliamo più assistere al rifiuto di molti D.S. di convocare i Collegi o di dare attuazione a deliberazioni che chiedevano il rispetto della normativa contrattuale (lo stesso d.l.vo che abbiamo citato all'inizio affida peraltro solo a personale dell'INVALSI tutte le operazioni connesse alla verifica)...

Quanto ai criteri da rispettare, essi non possono che essere il riferimento esplicito ai valori della nostra Costituzione, che all'art.3 prevede l'uguaglianza e le pari opportunità per tutti e tutte. Ciò significa una verifica, sì, del lavoro compiuto dalle singole scuole, ma non per ricavarne una tabella improntata alla "meritocrazia", addirittura con la previsione di premi alle scuole più "meritevoli", bensì con l'obiettivo di far raggiungere a tutte le istituzioni scolastiche livelli di qualità che rispondano, appunto all'attuazione dell'art.3.

Ciò può ottenersi soltanto con una paziente analisi delle singole realtà scolastiche, mediante un confronto diretto coi docenti, i soli in grado di definire la composizione sociale delle proprie classi, le metodologie adottate, i risultati in itinere e finali.

L'esperienza del personale INVALSI potrebbe così essere di grande utilità per suggerire modifiche e integrazioni a seguito del riscontro di analoghe problematiche rilevate in altre scuole...

L'obiettivo deve essere la "qualità" della scuola pubblica.

Si tratta di un percorso inedito, tutto da costruire, una sorta di vera e propria inversione di tendenza, che presuppone come preambolo un forte incremento di risorse, anziché tagli. Ci si riuscirà? **Credo che da parte nostra il primo passo da compiere sia quello di non seppellire la mobilitazione di questi mesi sotto una coltre di silenzio, che ci farebbe trovare l'anno prossimo nella stessa identica posizione di quest'anno, ma di tener conto delle denunce emerse in tutta Italia per tentare di rimuoverne effettivamente le cause con l'elaborazione di proposte concrete su cui confrontarci.**

No alle prove Invalsi

Documento su valutazione e libertà di insegnamento del Coordinamento delle associazioni, Comitati e gruppi per una Buona Scuola della Repubblica.

Ogni operazione di valutazione per non essere mistificatoria, e quindi inerentemente mendace e regressiva, dovrebbe esplicitare quale sia il sistema di valori a cui fa riferimento e la classe di oggetti a cui viene applicata.

Nel caso della scuola è necessario scegliere tra un modello che concorra alla formazione dei cittadini, che sono quindi in grado, anche con il loro lavoro, di contribuire alla vita del paese, ed un altro che produca soltanto lavoratori acquiescenti.

A nostro avviso il processo di valutazione che è stato avviato negli ultimi anni rivela un'impostazione in contrasto con i valori costituzionali, che fondano la scuola italiana sulla libertà di insegnamento (art. 33, c. 1), il cui *“esercizio è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni.”* (Art. 1 c. 2 D.Lvo 297/94).

La nostra scuola è un'Istituzione che deve dare attuazione all'art. 3 della Costituzione e al *“compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

Crediamo che la commistione fra processo di valutazione e applicazione del D. Lvo 150/09, con la previsione di incentivi e disincentivi di carattere monetario, proponga un approccio di tipo punitivo al tema della valutazione e riveli una visione puramente economicista della scuola.

La pretesa di utilizzare identici strumenti per valutare gli studenti, le scuole e gli insegnanti pone seri dubbi sulla serietà del progetto.

Un sistema di *accountability*, focalizzato sulla valutazione degli apprendimenti disciplinari, non è in grado di catturare né la ricchezza delle competenze costitutive del capitale umano dello studente (cognitive, tecniche e trasversali) né la varietà degli approcci didattici, organizzativi e gestionali attraverso i quali le scuole possono raggiungere elevati standard di apprendimento per i loro studenti.

È evidente che l'introduzione di procedure di valutazione tramite test prevalentemente a risposta chiusa provocherà uno spostamento della didattica verso l'addestramento al loro superamento con alcune pesanti conseguenze:

- si perderà la ricchezza di un insegnamento che tende a sviluppare nello studente le capacità di analisi, di sintesi, di risoluzione di problemi complessi;
- i programmi scolastici verranno decisi dall'impostazione e dal contenuto di detti test, al di fuori di ogni controllo politico e sociale. Finché l'Invalsi sarà alle dirette dipendenze del Ministro di turno, il governo avrà la possibilità di decidere gli indirizzi culturali della scuola;
- si piegherà la scuola a logiche competitive, snaturandone la finalità di luogo della democrazia, della cooperazione e dell'inclusione.
- non si valuterà in alcun modo il progresso sociale, relazionale, affettivo degli alunni, né le caratteristiche sociali del territorio in cui ciascuna scuola svolge la propria azione.

Noi riteniamo che un processo di valutazione delle scuole possa avere un senso solo se contestualmente agganciato ad un progetto politico di rilancio dell'istruzione statale in Italia.

Pensiamo che si debba operare una svolta radicale nell'approccio alla valutazione: le scuole tornino a riflettere su se stesse, sul proprio operato, a partire dal proprio progetto didattico, a porre attenzione allo svilupparsi del processo di apprendimento, all'osservazione degli esiti, in una prospettiva di miglioramento.

Un percorso di riflessione che veda coinvolti appieno tutti i protagonisti, a partire dai portatori del diritto costituzionale all'istruzione che sono le/i giovani cittadine/i. Un percorso che preveda la formazione, in termini di ricerca-azione, come nucleo centrale per una crescita collettiva e cooperativa, verso una cultura della valutazione che rinnovi continuamente se stessa e tenga vivi il senso e l'importanza del rapporto educativo.

Chiarito che le prove Invalsi, così come oggi intese, troveranno la nostra più netta opposizione in tutte le scuole.

- **Ci impegneremo affinché non vengano inserite nei P.O.F. e nel piano delle attività delle Istituzioni scolastiche che, per legge, devono deliberare al riguardo in piena autonomia e sollecitiamo i Collegi a non deliberare come attività aggiuntive da retribuire con il FIS le ore di tabulazione delle prove Invalsi eventualmente svolte dai collegi, dando in tal modo inequivocabile indicazione alle RSU.**
- **Inviteremo i genitori a non collaborare non mandando a scuola i/le propri/e figli/e.**

Crediamo che fin da subito occorra:

- 1. eliminare ogni commistione fra il processo di valutazione e l'applicazione del D. Lvo 150/09;**
- 2. eliminare le sovrapposizioni fra valutazione interna ed esterna degli studenti, a partire dalla immediata abolizione dei test Invalsi negli esami di Stato di primo e secondo grado;**
- 3. prevedere prove nazionali da svolgersi solo su campione, non limitate a domande a risposta chiusa, gestite da personale esterno formato allo scopo.**
- 4. ricondurre il processo di valutazione alla programmazione delle scuole, concependo le prove di valutazione esterna come strumenti per il miglioramento dell'azione didattica attraverso un processo di autovalutazione, in una logica di rete;**
- 5. prevedere che le competenze di cittadinanza e di equità prodotte divengano oggetto della valutazione interna ed esterna delle scuole;**
- 6. sottoporre tutti gli organismi addetti alla valutazione alla nomina e al controllo del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, organo elettivo che rappresenta il sistema scolastico nazionale.**

Documento dall'assemblea nazionale delle associazioni, comitati, gruppi per una buona Scuola della Repubblica del 4 dicembre 2011 Bologna.

Ass. ne naz. le Per la Scuola della Repubblica

Ass.ne ScuolaFutura Carpi

CESP Padova

CISP Roma

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova

COOGEN Torino

Coordinamento Istruzione Bene Comune di Parma.

Coordinamento Buona Scuola Carpi

Coordinamento Provinciale dei Presidenti di Consiglio d'Istituto , di Circolo e Comitati Genitori di Modena

Crides Roma

GdL Assemblea delle scuole di Bologna e provincia

La scuola siamo noi Parma

La Politeia Modena

Scuola della Repubblica Firenze